

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti,  
eredi di Bernabò**

di Rossella Talerico

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29459



## **I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò**

Rossella Talerico

Università degli Studi di Milano 

[rossella.talerico@studenti.unimi.it](mailto:rossella.talerico@studenti.unimi.it)

### *1. Ultime volontà in esilio: i testamenti dei Visconti tra politica e memoria*

I testamenti medievali costituiscono una fonte di primaria importanza per l'indagine storica: in quanto documenti privati e intimistici, offrono una prospettiva unica sulle dinamiche tanto individuali quanto collettive. La loro abbondanza negli archivi notarili permette di indagare non solo gli aspetti strutturali della società medievale — come l'evoluzione del diritto civile, l'assetto familiare e le pratiche religiose — ma anche le traiettorie esistenziali. Questa ampia diffusione implica un'analisi multidisciplinare che consideri variabili cronologiche, demografiche e sociali, oltre a fattori specifici come le relazioni parentali, le clausole patrimoniali e la costituzione dell'asse ereditario, quest'ultimo spesso considerato come «il baluardo nella difesa dell'ordine familiare»<sup>1</sup>.

In tale contesto, l'analisi delle volontà dei Visconti di Milano costituisce un'area di studio particolarmente rilevante, in quanto permette di ricostruire le dinamiche interne alla schiatta. Sebbene tale esame offra importanti chiavi di lettura sulla gestione finanziaria, sulle alleanze politiche e sulla costruzione della memoria dinastica, le fonti disponibili presentano significative lacune documentarie che

---

\* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di Rossella Talerico, *Testamenti viscontei inediti: i casi di Carlo, Mastino e Drusiana, eredi di Bernabò*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2023-2024, relatore Andrea Gamberini, correlatore Francesco Bozzi.

<sup>1</sup> KENT, *Household and Lineage*, pp. 21-63; HUGES, *Struttura familiare*, pp. 929-952; GARINO, *Testamento e famiglia*, pp. 221-242; *Id.*, *Insidie familiari*, pp. 303-378.

ne limitano la possibilità di una ricostruzione pienamente coerente<sup>2</sup>. Ogni nuova acquisizione probatoria è cruciale: anche un solo testamento inedito può aprire prospettive esclusive per ricostruire il lignaggio, e contribuire a delineare con maggiore precisione le strategie dell'élite nobiliare lombarda.

Il presente studio analizza cinque testamenti inediti di tre membri del ramo bernaboviano, rispettivamente tre di Carlo Visconti, uno di Mastino Visconti e uno di Drusiana Visconti, figlia di Carlo. Essi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo della *Cancellaria inferiore, notai*<sup>3</sup>: si tratta di documenti redatti seguendo i dettami giuridici della Serenissima e dello stile *more veneto* per la datazione<sup>4</sup>. Tale collocazione archivistica non è casuale: testimonia il ruolo che Venezia assunse come luogo di protezione per gli esuli viscontei, in un momento in cui il loro potere era ormai in fase di definitivo declino<sup>5</sup>.

Dopo il colpo di mano del 6 maggio 1385, Gian Galeazzo Visconti imprigionò suo zio Bernabò e i due cugini Ludovico e Rodolfo, dando avvio a una contesa prolungata e turbolenta con i fuggiaschi Carlo e Mastino, che, sebbene politicamente marginalizzati, cercarono di recuperare l'eredità paterna, desistendo solo quando le sconfitte, l'esilio forzato e la salda potenza del cugino resero inutile ogni ulteriore tentativo di rivalsa<sup>6</sup>. Questo drammatico scontro dinastico segnò il tramonto di un segmento del lignaggio visconteo e l'ascesa incontrastata del conte di Virtù, la cui azione politica si risolse l'inizio di una nuova fase per la signoria milanese<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Notevoli gli atti dell'arcivescovo Giovanni, di Gian Galeazzo e di Bernabò. *La politica finanziaria*, pp. 348-351; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 69-71; GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò*, pp. 7-20 e *Repertorio Diplomatico Visconteo*, pp. 309-311. La perdita dell'archivio visconteo limita la ricostruzione storica, ma alcuni archivi periferici, come quelli di Reggio Emilia e Vercelli, offrono preziose risorse. V. LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti*, pp. 1-22; NATALE, *Per la storia dell'Archivio Visconteo*, pp. 3-50. Per un inquadramento generale sulla fonte v. RAVA, *Volens in testamento vivere*, pp. 3-34; RICCI, *De hac vita transire*, pp. 17-63.

<sup>3</sup> La Cancellaria Inferiore custodiva le imbreviature, le cedole e i rogiti notarili, affidati alla tutela del doge. v. DA MOSTO, *Indice generale, storico*, p. 228; BONNINI, *Per «divinam inspiratio-nem»*, pp. 16-17; LANFRANCHI, *Per un codice diplomatico veneziano*, pp. 355-363.

<sup>4</sup> Lo stile cronologico adoperato a Venezia fino al 1797, che segnalava l'inizio dell'anno col 1° marzo e veniva usato nei documenti pubblici, i quali erano caratterizzati dalla struttura fissa dei testi, dalla ripetitività dei formulari, dall'omogeneità delle clausole dispositive. V. PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate*, p. 15.

<sup>5</sup> DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale*, pp. 149-166.

<sup>6</sup> *Annales Mediolanenses*, coll. 797-801; COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 513-515; *Documenti diplomatici*, p. 249; Riguardo agli eventi del 1385, Carlo fuggì in cerca di sostegno verso Cremona, Parma e Mantova, mentre Mastino, da Desio, si rifugiò a Brescia, protetto da fedeli; *Historiae Parmensis fragmenta*, col. 751, e *Chronicon Regiense*, col. 92; COMANI, *Mastino Visconti*, pp. 395-399; ODORICI, *Storie bresciane*, pp. 216-217; PAGONI, *Brescia Viscontea*, pp. 157-160.

<sup>7</sup> Il ducato di Milano fu formalmente istituito l'11 maggio 1395. Gian Galeazzo, già vicario imperiale e *dominus generalis*, ricevette il titolo di duca con un diploma sottoscritto a Praga da Venceslao di Lussemburgo, re dei Romani e di Boemia (1378-1400). Inizialmente, il ducato comprendeva solo la città di Milano e il suo territorio circostante; dal 13 ottobre 1396, fu emesso un secondo documento che estese i poteri ducali a tutti i domini viscontei, menzionando i centri più

Carlo e Mastino divennero *cives veneziani*<sup>8</sup>, ottenendo nuova stabilità attraverso le attività bancarie e finanziarie. In tale prospettiva, il ricorso al testamento quale strumento di consolidamento futuro risulta particolarmente significativo, poiché rende esplicito il criterio sotteso alle loro scelte, volte a preservare l'identità viscontea, armonizzandola con le istanze di rinnovamento delle alleanze politico-dinastiche in un contesto di progressiva riconfigurazione degli assetti di potere.

La prospettiva che ne emerge si interseca con la storia sociale e culturale del tardo medioevo veneziano, consegnando una fotografia precisa e vivida delle dinamiche giuridiche e culturali della città, nonché delle preoccupazioni e delle speranze degli ultimi bernaboviani, i quali, con la consapevolezza di aver perso ogni speranza di riacquistare il retaggio paterno, cercavano un controllo sul proprio destino, ormai incerto e imponderabile.

Il saldo legame che si creò tra i Visconti e Venezia traspare chiaramente da alcune rilevanti corrispondenze, tra cui la scelta dei notai rogatari. Il primo testamento di Carlo è conservato negli atti del notaio ecclesiastico Pietro *de Corozatis*, prevosto di San Barnaba e cancelliere del Dogado<sup>9</sup>, mentre gli altri due, insieme a quelli di Mastino e Drusiana, sono stati rogati dal notaio laico Giorgio Gibilino. Questi, di origine bellunese, praticò la professione notarile dopo aver superato l'esame necessario per divenire *nodaro* veneto. Godeva senza dubbio di una reputazione di eccellenza e di comprovata affidabilità nell'ambito professionale, e si può ritenere che egli disponesse di una fitta rete di relazioni con le famiglie più influenti e che fosse un intermediario affidabile e riconosciuto, nonché un potente strumento di relazione e influenza. Il suo prestigio dovette accrescersi sensibilmente nel tempo, anche grazie a un'intensa e continuativa attività del suo studio notarile<sup>10</sup>.

---

importanti del ducato, come Como, Vercelli, Verona. v. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, p. 515; BLACK, *Double duchy*, pp. 15-27.

<sup>8</sup> «Quam nos Karolus habemus tamquam civis Veneciarum». ASVe, *Sezione Testamenti, Notarile*, b. 1039, n. 353., f. 1r.

<sup>9</sup> Pietro, definendosi prima «plebanus» e poi «cancellarius», dimostra il ruolo chiave della Chiesa nelle questioni testamentarie. ASVe, *Sezione Testamenti, Notarile*, b. 1039, n. 353., f. 1r; La chiesa di San Barnaba era situata nel sestiere di Dorsoduro. v. CORNER, *Notizie storiche*, p. 424.

<sup>10</sup> Dopo aver ottenuto la cittadinanza *de extra* il 1° ottobre 1369, il notaio operò nel settore privato. La qualità del lavoro del suo rinomato studio notarile è messa in luce da una mole di atti conservati in diverse buste dei fondi *Cancellaria inferiore – Miscellanea notai diversi e Archivio notarile* dell'Archivio di Stato di Venezia. Tra le numerose attestazioni, si ricorda la conclusione di un accordo tra il noto monastero femminile del *Corpus Domini* e Francesco Rabia, benefattore della comunità. In tale circostanza, il notaio definì così la propria identità: «Ego Georgius de Gibilino condam ser Iacobi de civitate Belluni, civis et habitator Veneciis in contrata Sancti Iohannis, nominatione apostolica et Imperali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius». Non meno rilevante della *statio* notarile è l'abitazione di famiglia, fulcro di una ramificata parentela, tanto bellunese quanto veneziana, i cui intrecci emergono, seppur parzialmente, dalle fonti archivistiche. Notizie dirette sono fornite da Clemente Miari, suo parente, nonché canonico della cattedrale e figura eminente di Belluno. Nella sua cronaca, egli offre uno sguardo privilegiato sui contatti internazionali di Gibilino, che si rivelano significativi, forse ancora di più di quelli di molti suoi colleghi laici, e, a maggior ragione, ecclesiastici. v. SORELLI, *Brevemente*, p. 161; LAW, *A*

È lecito interrogarsi sull'eventuale valenza simbolica del cognome Gibilino e sul suo, eventuale, rapporto con la fazione ghibellina: non si può escludere – pur in assenza di prove dirette – una possibile connessione ideologica o d'origine tra la famiglia del notaio e l'orientamento filomperiale, considerata la persistenza delle fazioni guelfe e ghibelline a Belluno, sua terra d'origine. Agli inizi del Quattrocento, la città era ancora contraddistinta da un assetto consortile strutturato su base fazionaria<sup>11</sup>, lasciando quindi aperta l'ipotesi che la scelta di tale rogatario non sia del tutto priva di risonanze ideologiche e genealogiche, ma anzi sia legata ad un contesto politico-familiare che determinerebbe la scelta, da parte dei tre Visconti, di un notaio così culturalmente e politicamente affine<sup>12</sup>.

È importante altresì osservare che la redazione degli atti da parte di notai differenti non costituisce un'irregolarità né ne compromette la validità, risultando pienamente conforme alla normativa veneziana in materia. In molti casi, il notaio era anche un membro del clero, il che gli consentiva di integrare competenze giuridiche a funzioni spirituali. Nel corso del Trecento, la componente laica assunse un ruolo sempre più centrale: distinguendosi per una marcata vivacità intellettuale, contribuì al primo Umanesimo veneto. Sebbene le ricerche su questo processo siano ancora in fase di sviluppo, l'ampia documentazione disponibile consente di ricostruire profili dettagliati, come nel caso del notaio Gibilino<sup>13</sup>.

Lo *status* di forestieri portò i Visconti ad avviare un'interazione strutturata con le principali istituzioni legislative e finanziarie, processo funzionale alla solidificazione dei vincoli con le stesse: nominarono come esecutori testamentari i Procuratori di San Marco, a cui affidarono anche la tutela dei figli. Questi affidatari erano custodi delle proprietà della Basilica omonima, del tesoro, dei documenti pubblici e privati, nonché supervisorori dell'esecuzione testamentaria<sup>14</sup>. Tale decisione, lungi

---

*clerical chronicler*, pp. 173-184; PREDELLI, *I libri commemoriali*, pp. 172-173.

<sup>11</sup> Situata ai margini della Marca Trevigiana, la città mantenne a lungo una struttura politica fazionaria, probabilmente per la sua posizione di confine, per le varie dominazioni straniere, e per il debole sviluppo economico. Il sistema contrapponeva i vari gruppi aristocratici, organizzati su base agnaticia, che detenevano il monopolio di accesso alle cariche comunali. A partire dalla fine del Trecento, si riaccesero con violenza gli scontri tra i due orientamenti guelfi e ghibellini, proprio in concomitanza con la crisi del dominio visconteo dovuto alla morte di Gian Galeazzo. v. TOFFOLON, *San Bernardino*, pp. 103-104; VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana*, pp. 563-602; *Statuti di Belluno*, pp. 12-11.

<sup>12</sup> MORONI, *Dizionario di erudizione*, pp. 179-185.

<sup>13</sup> Per la storia del notariato veneziano medievale: BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano*; ID, *Documentazione e notariato*, pp. 847-864; BARDI, *La scuola di Rialto*, pp. 63-92.

<sup>14</sup> La posizione di Procuratore di San Marco era considerata la più prestigiosa dopo quella del doge ed era il culmine della carriera politica, spesso preludio alla candidatura per il Dogado. La *Procuratia* era divisa in: *De Supra* per l'amministrazione della Basilica e della piazza, *De Citra* per le questioni legali nei sestieri 'al di qua del Canal Grande', e *De Ultra* per quelli 'al di là del Canal Grande'. Tra le loro mansioni rientrava anche l'offerta di opportunità economiche vantaggiose ai nobili stranieri; ciò portò all'instaurazione di un rapporto di reciprocità: da un lato un rapporto di reciprocità: da un lato, i nobili beneficiavano di un maggiore sicurezza patrimoniale; dall'altro, i Procuratori contribuivano al rafforzamento degli interessi del Dogado. LOMBARDO - MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti*, pp. 10-13; NORWICH, *Storia di Venezia*, p.

dall'essere una mera prassi amministrativa, si configura come l'espressione di una mirata possibilità di accesso privilegiato a circuiti relazionali di respiro sovra-locale. In ambito finanziario, invece, i Visconti esiliati si avvalsero dell'uso degli *imprestiti* veneziani per assicurarsi un flusso costante di entrate<sup>15</sup>. Carlo, in particolare, destinò somme considerevoli a investimenti che garantissero rendite stabili per i suoi eredi, depositando denaro presso il Banco di Gabriele Soranzo, il più prestigioso della città<sup>16</sup>.

Il rapporto intercorso tra i Visconti e Venezia emerge anche da una prospettiva antropologico-sociale, legata alla costante menzione, in tutti e cinque i testamenti, di somme destinate alle schiave domestiche. Tale elemento si inserisce nel contesto della normativa veneziana che garantiva alle *slave*<sup>17</sup> non solo il diritto alla retribuzione per il lavoro prestato, ma ad un generale trattamento più umano<sup>18</sup>. Carlo, per esempio, lascia dei fiorini per il sostentamento e il matrimonio di Marta, Maria, Uliana e Lucia, mentre Mastino e Drusiana provvedono in modo simile per i loro schiavi, Angelo e Lucia. L'evidente connotazione cristiana dei loro nomi non deve sorprendere: i centri di approvvigionamento schiavile si trovavano nel Mediterraneo orientale e dall'Est europeo, e molti individui, pur essendo di fede cristiana, venivano ugualmente venduti e identificati con l'appellativo di 'anime'. Il testamento costituiva il principale strumento giuridico attraverso il quale, al momento della morte del testatore, agli schiavi erano concesse non solo risorse economiche, ma anche la libertà: i tre Visconti si inserirono pienamente in questa prassi, avendo considerato la loro servitù non solo parte integrante della gestione domestica, ma anche uno dei destinatari delle quote ereditarie impartite<sup>19</sup>.

## 2. *I tre testamenti di Carlo Visconti*

L'*iter* testamentario di Carlo Visconti, inaugurato nel 1399, si articola in una serie di documenti che offrono una prospettiva privilegiata sulle sue disposizioni nel

---

53; TAKADA, «Commissarii mei Procuratores Sancti Marci», pp. 33-58; MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo*, pp. 175-184.

<sup>15</sup> Gli *imprestiti* veneziani erano una forma di imposizione diretta che anticipò il concetto di debito pubblico. Per gestirli nacque nel 1225 la Camera degli *Imprestiti*. v. BESTA, *Il senato veneziano*, p. 59.

<sup>16</sup> È ovviamente un banco di deposito, tra i più antichi di Venezia. Fu essenziale per la gestione dei flussi finanziari. FERRARA, *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani*, p. 101; MUELLER, *Soranzo dal Banco*, pp. 809-811.

<sup>17</sup> Letteralmente servo di origine slava. Si traduce con 'schiavo', 'esclave', 'slave'. PANERO, *Schiavi*, p. 25.

<sup>18</sup> Secondo alcuni, la schiavitù cristiana era giustificata come un riscatto dal controllo ottomano, garantendo a Venezia migliori condizioni di vita. PANERO, *Schiavi servi e villani*, p. 354; LAZZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi*, pp. 463-50.

<sup>19</sup> VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe*, p. 550 e sgg; LIVI, *La schiavitù domestica*, p. 12-13; ANGIOLINI, *Schiave*, pp. 92-115; DI BARI, *Dal Mar Nero a Bologna*, pp. 701-730; ESPOSITO, *La marginalità femminile*, pp. 193-222.



periodo dell'esilio veneziano. La documentazione comprende un primo atto redatto il 18 aprile 1399<sup>20</sup>, seguito da altri due, rispettivamente del 26 ottobre 1401<sup>21</sup> e del 5 luglio 1403<sup>22</sup>, che completano il quadro della successione. L'analisi comparativa tra il testamento del 1399 e quello del 1401 – entrambi redatti a Venezia, sebbene in contesti topografici distinti, il primo «in domo de Buchulis»,<sup>23</sup> presso la contrada della Santissima Trinità<sup>24</sup>, e il secondo «in contrata Sancti Gervasii»<sup>25</sup> – evidenzia variazioni di portata limitata, suggerendo una sostanziale continuità intenzionale. Rogato nella dimora adiacente alla chiesa di Sant'Agostino<sup>26</sup>, l'atto del 1403 rappresenta l'ultima volontà del testatore e si distingue per maggiori divergenze rispetto ai precedenti<sup>27</sup>.

Carlo designa suo figlio Giovanni Visconti<sup>28</sup> come «heres noster universalis»<sup>29</sup> di beni mobili e immobili, mentre lascia «ducatos quingentos ultra illos quos sibi dedimus pro sua dote»<sup>30</sup> alla figlia Drusiana, la cui disposizione testamentaria assume un rilievo particolare, come si vedrà in seguito. Carlo adotta una precisa strategia di tutela patrimoniale, andando a bloccare tale dote presso il banco Soranzo, in modo che Drusiana, il suo consorte Pietro Contareno<sup>31</sup> e i loro discendenti non abbiano diritto di fruirne direttamente. La piena disponibilità del capitale sarà concessa solo in alcuni casi specifici: qualora Drusiana dovesse rimanere vedova, oppure qualora decidesse di risposarsi.

Nel Visconti si palesa un'evidente volontà di controllo serrato, finalizzata a proteggere il capitale da possibili dissipazioni e ingerenze esterne – soprattutto da parte della famiglia Contarini – e a conservare l'integrità dinastica o, quantomeno, cercare di scongiurare un indebolimento dei beni familiari<sup>32</sup>. Sarà poi ag-

<sup>20</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353.

<sup>21</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 125.

<sup>22</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740.

<sup>23</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353, f.1r.

<sup>24</sup> Tale contrada era situata nel sestiere di Castello, e includeva proprietà e domus magnae appartenenti a famiglie dell'alta nobiltà, come i Dolfin e i Venier. CORNER, *Notizie storiche*, pp. 34-35.

<sup>25</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 125, f.1r.; CORNER, *Notizie storiche*, p. 420.

<sup>26</sup> Sestiere San Paolo. CORNER, *Notizie storiche*, p. 347.

<sup>27</sup> La pratica di redigere più testamenti era frequente tra le persone dell'élite politica ed economica, in quanto permetteva di adeguare le disposizioni alle mutevoli circostanze personali o alle modifiche delle proprietà. Rossi, *Figli d'anima*, p. 403.

<sup>28</sup> Giovanni, detto Gianpiccinino, era figlio di Carlo e Beatrice d'Armagnac. Nel 1412 tentò di conquistare Milano insieme allo zio Ettore dopo la morte di Gian Maria Visconti, ma venne scacciato da Filippo Maria. V. LITTA, *Famiglie celebri*, V; COGNASSO, *Il ducato*, p. 157; SOLDI RONDININI, *Filippo Maria Visconti*, pp. 772-782.

<sup>29</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353, f.1r.; I figli maschi erano i soli autorizzati a detenere il titolo di heredes. ZORDAN, *Le persone nella storia*, p. 276.

<sup>30</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740, f. 2v; Il patrimonio poteva coincidere con la dote, la quale garantiva maggiore tranquillità nel momento d'uscita dal nucleo familiare. Rossi, *Il testamento nel medioevo*, p. 53.

<sup>31</sup> ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b.1039, n. 353, f. 3r.

<sup>32</sup> BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali*, p. 70.

giunta un'ulteriore clausola nell'eventualità della morte di Drusiana, in cui «ipsi mille ducati vadant in infrascriptum dominum Iohannem filium»<sup>33</sup>, con l'intento di garantire la continuità del lignaggio familiare dopo la dipartita del testatore e impedire che le sue sostanze finiscano in mani estranee, in particolare in quelle del genero.

Tuttavia, senza ulteriori dettagli sulle dinamiche personali e finanziarie intercorse tra Carlo, Drusiana e Pietro, è difficile formulare ipotesi specifiche circa le motivazioni di tale disposizione.

Nel testamento del 1401, accanto a Giovanni e Drusiana, compare anche Marco Visconti, altro figlio legittimo di Carlo, a cui vengono destinati «ducatos quatuor-milia auri»<sup>34</sup>. Di tale figura si hanno notizie scarse: un elemento di rilievo è il fatto che viene definito «infante»<sup>35</sup>, il che suggerisce la sua giovane età al momento della stesura dell'atto. Tuttavia, permane un'incertezza cronologica circa la sua nascita: non è noto se Marco sia nato a Venezia nel periodo dell'esilio paterno o in un momento successivo alla redazione dei primi due atti, questione che potrebbe giustificare la decisione del suo inserimento. Questa lacuna rende complessa la ricostruzione dello scenario in cui Marco crebbe. Lo si trova, però, attestato nella capitolazione di Monza del 1413, contesto che potrebbe giustificare un'età sufficiente per essere coinvolto nelle vicende politiche del tempo, probabilmente legato alle complesse dinamiche viscontee<sup>36</sup>.

Dal punto di vista dinastico, la sua inclusione nell'ultimo atto segna un possibile punto di svolta nella gestione dell'eredità. La decisione di Carlo potrebbe essere interpretata come un tentativo di riequilibrare la divisione patrimoniale, dettata o da una ritrovata stabilità, o in alternativa, da un desiderio di equità nella ripartizione delle risorse tra gli eredi, siano essi legittimi o naturali.

Carlo dispone le proprie esequie, esprimendo la volontà di essere sepolto «in ecclesia Sanctae Mariae de Carmelitis»<sup>37</sup>, una scelta carica di valore simbolico. In tale luogo sacro, il 10 settembre 1391, fu siglato l'accordo con Gian Galeazzo, con il quale Carlo si vincolava a stabilire la propria dimora in Baviera, a rinunciare irrevocabilmente a ogni pretesa sui domini paterni e a cessare qualsiasi attività ostile nei confronti del signore di Milano. L'impegno assunto era rafforzato da una clausola pecuniaria che prevedeva, in caso di inadempimento, il pagamento di diecimila ducati d'oro<sup>38</sup>. L'atto testimonia la lucida consapevolezza della fragi-

<sup>33</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 575, n. 740, f. 2v.

<sup>34</sup> Marco potrà usufruirne quando raggiungerà «ad etatem annorum vigintiquinque»; in quanto minore, Carlo lo pone sotto la tutela di Lancillotto da Fagnano, suo familiare e già tutore di Giovanni. ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 575, n. 740, f. 2v.

<sup>35</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 575, n. 740, f. 2v.

<sup>36</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, V.

<sup>37</sup> CORNER, *Notizie storiche*, p. 450; ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 1039, n. 353, f. 2v.

<sup>38</sup> ASVe, *Procuratori di S. Marco de Ultra*, b. 162, n.2, f. 1r; La tensione culminò nel 1399, quando Carlo fu accusato di aver tentato di avvelenare Gian Galeazzo, un gesto che evidenziava non solo il fallimento di una riconciliazione duratura, ma anche il clima di sfiducia e ostilità persistente tra i cugini. VERGA, *Una condanna a morte contro Carlo*, pp. 219-221.

lità della propria condizione di esule e della necessità di evitare che maldicenze o sospetti compromettessero la grazia ducale riconquistata. Per garantire il fedele adempimento di tali condizioni, Carlo mette a disposizione del procuratore tutti i suoi beni come pegno, a conferma della solidità del proprio intento<sup>39</sup>. Questa sezione testamentaria rappresenta l'unico velato riferimento al conte di Virtù, mentre sui cruciali avvenimenti che segnarono la sorte della sua famiglia cala un silenzio sorprendente. L'assenza, congiunta a una certa marginalità rispetto alle vicende politiche del tempo, sembra riflettere una prospettiva più circoscritta del Visconti, interamente incentrata sulla protezione dei suoi eredi diretti e sulla tutela dell'eredità personale, piuttosto che sull'inserimento in giochi di potere più ampi.

Nell'escatocollo dei tre atti sono riportate le sottoscrizioni della vasta gamma di testimoni coinvolti: tra questi figurano alcuni esponenti dell'élite ecclesiastica e politica del momento, come il canonico Giovanni Lauredano<sup>40</sup>; alcuni familiari del testatore, come ser Ulrico e ser Rizado e diversi notai pubblici come ser Francesco de Gibilino.

Quest'ultimo era figlio del notaio rogatario Giorgio e collaborava nell'attività notarile paterna insieme a suo fratello Benedetto, segno di una consolidata tradizione familiare nell'esercizio della professione: era prassi diffusa infatti, nel contesto veneziano, quella di legarsi professionalmente a un parente<sup>41</sup>. La presenza di Francesco alle operazioni di redazione degli atti è altresì indice di come i Visconti riconoscessero piena legittimità e competenze anche al figlio. Questo doppio coinvolgimento riflette non solo la fiducia verso la famiglia dei Gibilino, ma anche una forma di continuità e di garanzia professionale tradotta nella condivisione degli incarichi, rafforzando ulteriormente il legame fiduciario con la committenza<sup>42</sup>.

L'ampia presenza di personalità qualificate e di una rete legale di professionisti esperti non solo rafforza la validità giuridica dei documenti, rafforzandone l'autenticità e la regolarità nel rispetto delle norme legali veneziane, ma la loro presenza contribuisce anche a prevenire eventuali contestazioni future, in virtù dell'impostazione rigorosa con cui il Visconti intendeva gestire la sua eredità e le sue ultime volontà<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> Ivi.

<sup>40</sup> Giovanni Loredan era sia notaio sia primicerio. V. CORNER, *Notizie storiche*, p. 200.

<sup>41</sup> I Gibilino erano notai di stazione: la *stazio* (*cancello* nel vulgo veneziano) era il luogo dove di solito si rogava e si conservava l'archivio, ubicato nella zona di san Marco o Rialto (la data topica degli atti in analisi indica proprio la zona di «Rivoalti»). BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano*; SORELLI, *Brevemente*, p. 161.

<sup>42</sup> PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate*, p. 135.

<sup>43</sup> La legge prevedeva la presenza di un numero minimo di testimoni (spesso sette), col compito di ricordare le volontà del defunto in caso di contestazioni. FOLIN, *Procedure testamentarie*, p. 246.

3. *Un esempio di agency femminile? Il testamento di Drusiana Visconti*

Il testamento di Drusiana<sup>44</sup>, datato al 4 agosto 1409<sup>45</sup>, si apre con la sua qualificazione come «filia quondam domini Caroli et uxor nobilis domini Petri Contarini»<sup>46</sup>; Drusiana crea come suoi esecutori testamentari il marito, ser Bernardino Giustiniani suo cognato, e sua figlia Magdalucia, una volta che quest'ultima avesse raggiunto la maggiore età, «quando ipsa erit sexdecim annorum»<sup>47</sup>. Questo atto si distingue per essere principalmente dedicato ai *legata pro anima*, cioè a tutto ciò che per Rolandino «ad Dei reverentiam et animarum salutem noscuntur»<sup>48</sup>: la Visconti, la cui azione sembra motivata da un fervore devozionale, destina la decima parte dei suoi beni per scopi religiosi e benefici, testimoniando l'influenza pervasiva degli enti ecclesiastici nella vita sociale e civile, una caratteristica comune a molti contesti italiani del tempo<sup>49</sup>. Ne emerge una mappatura spirituale di numerosi monasteri realtini e lagunari, in cui sono indicati i luoghi che esercitavano un'attrazione particolare sulla pietà laica e, di riflesso, sulla società laicale stessa. La pressante preoccupazione per la salvezza eterna era tipica della società medievale: il testamento è, secondo la nota definizione di Le Goff, «il passaporto per il cielo»<sup>50</sup>.

La testatrice si occupa immediatamente della condizione dei suoi «ducati mille quingenti»<sup>51</sup> di dote, precedentemente bloccati dal padre Carlo presso il banco

<sup>44</sup> La mancanza di fonti non permette sempre di comprendere pienamente i motivi che, nel pensiero medievale, si trovavano dietro la scelta di un nome. Per cercare di determinare queste motivazioni si possono adottare tre angolazioni complementari che influenzarono l'antroponimia medievale: l'ambiente sociale e culturale, la sfera religiosa e quella familiare, le mode del momento e il patrimonio culturale condiviso. A riguardo, il caso di Drusiana è emblematico nel mostrare come il valore di un nome potesse variare in base al contesto sociale e culturale, un fenomeno che riflette le tensioni tra l'ideale letterario e la realtà popolare: attestato in Italia fin dall'XI secolo, con presenze documentate in diversi luoghi (Vicenza, Lucca, Murano), acquisisce nel tempo una forte connotazione romanzesca. Tale scelta onomastica all'interno della famiglia Visconti-Sforza riflette una certa propensione verso l'immaginario cavalleresco e letterario medievale, più che derivare da legami familiari diretti. V. RAJNA, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, pp. 161-185; RIGUTINI, *Giunte ed osservazioni*, p. 48; KLAPISCH-ZUBER, *Se faire un nom*, p. 173; QUÉMER, *Le nom de baptême*, pp. 31-45.

<sup>45</sup> Negli ultimi tempi, una particolare attenzione è stata rivolta ai testamenti femminili, in un contesto che abbraccia anche la *Gender History*, con un focus sullo statuto matrimoniale e sulle norme che regolavano la trasmissione dei beni dotali. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*; LUMIA, *Mariti e mogli nei testamenti*, pp. 43-64; ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 138, f. 1r.

<sup>46</sup> Ivi.

<sup>47</sup> Ivi.

<sup>48</sup> De PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae*, p. II, cap. VIII, rubr. *De testamentis, Notula*, f. 232r; rubr. *De ordine partium testamentorum*, f. 246v.

<sup>49</sup> I testamenti mettono in luce il ruolo degli enti ecclesiastici come destinatari di beni e di patrimoni già di per sé imponenti. V. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese ortodosse*, p. 39; ZORDAN, *Le persone*, pp. 369-453.

<sup>50</sup> LE GOFF, *La civilisation*, p. 240.

<sup>51</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 138, f. 1r.

Soranzo. Al riguardo emerge una prospettiva che getta una nuova luce sulle sue intenzioni: nel 1409, anno della stesura del testamento in questione, Carlo era già morto. Trovandosi quindi da sola a gestire il patrimonio, la donna decide di modificare le disposizioni paterne e di concedere i fondi al marito «toto tempore quo vivet»<sup>52</sup> e di dividere l'eredità tra i suoi figli legittimi. La fiducia riposta in Pietro è indice di una volontà autonoma e di una presa di posizione certamente netta rispetto ai legami familiari esistenti, ma evidenzia anche le tensioni che ne possono derivare. Pur non potendo essere interpretata come un atto di ribellione né come il segno di un'ipotetica necessità di gestire la propria *agency*, la sua decisione, fondata su una motivazione affettiva, si inserisce in un contesto di complessità giuridica e sociale. Come è noto, nella normativa e nella prassi, l'amministrazione dei beni e l'utilizzo dei proventi erano riservati al marito, andando a rendere il sistema dotale il fulcro delle relazioni coniugali<sup>53</sup>. La dote assegnata, quale porzione del patrimonio, non si limitava a una mera funzione economica, ma era connotata anche da una rilevanza politica, andando a sancire l'unione matrimoniale tra le casate più prestigiose, in questo caso con i Contarini di Venezia. A tale riguardo, è plausibile che le volontà di Drusiana non rappresentino tanto un atto di indipendenza o una sfida alle convenzioni sociali, quanto piuttosto un passaggio di testimone nella gestione dei beni da Carlo a Pietro.

Questa lettura non sminuisce il ruolo della testatrice, ma piuttosto colloca quest'ultima in un contesto in cui le donne erano chiamate a partecipare attivamente alla salvaguardia dell'eredità familiare, non come agenti di cambiamento sociale, ma come custodi di un sistema tradizionale che vedeva nella famiglia e nei suoi beni un valore primario. Più che un semplice atto di emancipazione femminile, tale testamento si configura come parte di una più ampia strategia familiare<sup>54</sup>.

In tal senso, più che violare la normativa, la Visconti sembra adattarsi alle proprie necessità: sembrerebbe piuttosto anomalo il comportamento di Carlo, che di fatto si discosta dallo spirito delle normative matrimoniali, trasformando la dote in una sorta di patrimonio vincolato, invece che in un bene immediatamente fruibile dal marito. Drusiana, con questa modifica, non tanto sovverte quanto ristabilisce la funzione tradizionale del bene dotale, inserendosi in quella prassi che vedeva nel marito il naturale amministratore.

Il testamento si chiude con la menzione dei testimoni nell'escatocollo. Vengono nominati coloro che hanno assistito alla sua redazione per corroborare la validità del negozio giuridico e che appartengono a vari contesti sociali e geografici, a evidenziare l'estesa rete di relazioni che contraddistingueva l'élite veneziana e il circolo di Drusiana: Dioniso Tempesta del fu ser Vittorio di Castrofranco notaio,

---

<sup>52</sup> Ivi.

<sup>53</sup> GUERRA, *Donne medievali*, p. 72.

<sup>54</sup> SORELLI, Ego Quirina, p. 23; BELLAVITIS, *Dare credito, fiducia e responsabilità*, pp. 239-248; KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove*, pp. 431-460.

Giovanni Domenico del fu ser Jacopo Cristofori di Treviso, Francesco *de Ricis* del fu ser Perini cittadino veneziano e il notaio rogatario Giorgio Gibilino<sup>55</sup>.

#### 4. Il testamento di Mastino Visconti

Mastino Visconti condivise le sorti dell'esilio insieme al fratello Carlo, e compose il suo testamento il 24 agosto del 1398<sup>56</sup>, nella zona di San Bartolomeo a Rialto<sup>57</sup>. Nella sua completa lucidità fisica e mentale stabilisce come *fidecommissarii* il «decoratum militem Guillelmum de la Schala contrate Sancti Johannis Decollati»<sup>58</sup>, e «ser Marcum Nigrum margaritarium Sancte Marine»<sup>59</sup>. I due si rivelano essere custodi affidabili; Guglielmo, in particolare, era vicino alla famiglia Visconti, essendo stato in precedenza politicamente legato con Carlo<sup>60</sup>.

Questo testamento fornisce nuove informazioni che integrano l'albero genealogico dei discendenti del ramo bernaboviano: le prime predisposizioni riguardano Maddalena, *filia naturale*<sup>61</sup>, residente in Germania. Mastino ordina ai suoi commissari di condurla a Venezia e di trattenerla fino al compimento dei quattordici anni, età da matrimonio<sup>62</sup>. Sempre in Germania vive un altro figlio, Giorgio, a cui lascia dei ducati per sé «et pro matre sua»<sup>63</sup>, garantendo che anche quest'ultima sia adeguatamente supportata e provvista di denari. Mastino si presta poi a disporre che i diritti vantati «contra dominum Henricum ducem Bavarie»<sup>64</sup> di circa tremila trecentotrentatré ducati siano trasferiti al fratello Leonello e al figlio Giorgio. Questa direttiva potrebbe derivare da un accordo o da una controversia con il duca di Baviera, inserendosi nel più ampio intreccio di alleanze dinastiche tra i Visconti e i principati tedeschi, già consolidate dalla lungimirante strategia matrimoniale di Bernabò<sup>65</sup>. In tale contesto specifico emerge il ruolo dei duchi

<sup>55</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 138, f. 2v.

<sup>56</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 112.

<sup>57</sup> Sestiere di San Marco, nonché uno dei più antichi fulcri commerciali di Venezia. v. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 742.

<sup>58</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 112, f. 1r; La contrada, in vulgo San Zan Degolà, era situata nel quartiere di Santa Croce. CORNER, *Notizie storiche*, p. 388.

<sup>59</sup> Sestiere Castello. Ivi, p. 132.

<sup>60</sup> Guglielmo della Scala era figlio illegittimo di Cangrande II, signore di Verona e Vicenza. Dopo l'uccisione del padre nel 1359, fu probabilmente imprigionato a Cansignorio, per poi trasferirsi a Venezia nel 1360, dove acquisì prestigio grazie a ingenti somme depositate in suo favore. Dopo la caduta degli Scaligeri, si alleò con Francesco Novello da Carrara nella speranza di restaurare il dominio su Verona, ormai in balia del potere del conte di Virtù. VARANINI, *Guglielmo della Scala*, pp. 303-406.

<sup>61</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 2v.

<sup>62</sup> Secondo il Litta, Maddalena sposò Giovanni II Porro, nipote del famoso Stefano Porro, conte palatino. LITTA, *Famiglie celebri*, V; PAGNONI, *Porro, Stefano*.

<sup>63</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 2v.

<sup>64</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 2v.

<sup>65</sup> Bernabò Visconti consolidò le sue alleanze internazionali attraverso una serie di matrimoni strategici, avvalendosi della numerosa prole. Ebbe ben 36 figli, tra naturali e legittimi, e

Stefano III e Giovanni II di Baviera, i quali, in una lettera indirizzata a Francesco Gonzaga, avevano mostrato profondo rammarico per la cattura di Bernabò<sup>66</sup>. A riprova del sostegno offerto e sotto l'influenza delle loro consorti, i duchi avevano procurato ai due fratelli un salvacondotto per fuggire in Germania<sup>67</sup>. È plausibile che proprio in questo contesto Mastino abbia avuto i due figli sopraccitati, sebbene da madri diverse. Il rapporto con la dinastia bavarese si articola in una duplice dinamica: da un lato, la rete di alleanze costruita da Bernabò offriva una parvenza di protezione; dall'altro, il sostegno effettivo si rivelò limitato a mere dichiarazioni di solidarietà, senza un intervento politico o militare concreto<sup>68</sup>.

A ciò si aggiunge la rinuncia, da parte del Visconti, di una pensione mensile di mille ducati, che fu destinata al duca Ludovico di Baviera, e, in caso di decesso di quest'ultimo, al conte di Württemberg, «cognato meo»<sup>69</sup>. Tale disposizione è l'elemento più significativo del lascito, poiché riguarda la pensione promessa dal conte di Virtù, come attestato «per unam litteram excellentissimi domini comitis virtutum Mediolani etc, imperialis vicarii generalis, datam Papie die 19 iulii 1385 octave indictionis»<sup>70</sup>.

Nel 1385, Mastino stipulò un accordo con Gian Galeazzo, che prevedeva per lui una rendita mensile in cambio del suo definitivo ritiro a Venezia. Tuttavia, il conte di Virtù non onorò l'impegno, forse per esigenze economiche o per una scelta politica deliberata. La pensione poteva sicuramente rappresentare una fonte di sostentamento, e la sua mancata erogazione è sintomo della precarietà dell'accordo stipulato. La rinuncia della rendita a favore di terzi suggella in modo inequivocabile la rottura definitiva dei due rami viscontei, il cui scontro ha inciso profondamente sull'equilibrio e sulla coesione della casata<sup>71</sup>.

Mastino aggiunge al testamento principale un codicillo, non datato, nel quale dispone in merito alle sue proprietà immobiliari situate nella contrada di San Moisè<sup>72</sup>, specificando di aver imposto tasse e gravami su tali beni per ordine delle

---

furono questi ultimi, naturalmente, a essere destinati alle parentele più prestigiose. Nella sua lungimirante politica matrimoniale, scelse per i figli consorti appartenenti a illustri casati tedeschi: uno dei suoi matrimoni più strategici fu quello tra sua figlia Verde e Leopoldo d'Asburgo, che lo rese nonno di una futura stirpe imperiale. Similmente, trattò due alleanze con la Casa di Baviera: Marco, il primogenito, fu promesso alla figlia del duca Federico, mentre il fratello del duca, Stefano, si unì in matrimonio con la figlia Taddea. PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, pp. 78-101; GAMBERINI, *Bernabò Visconti*, pp. 541-548.

<sup>66</sup> La lettera è del 25 maggio 1385. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi*, pp. 13-14 e 309-310, doc. II; Il 5 aprile 1390 si stipulava a Monaco, fra i suddetti duchi e i sindaci dei comuni di Firenze e Bologna, un'alleanza offensiva e difensiva ai danni di Gian Galeazzo. v. RAMBALDI, *Stefano III duca di Baviera al servizio della lega*, p. 291 e sgg.

<sup>67</sup> ROMANO, *Gian Galeazzo e gli eredi*, pp. 309-310.

<sup>68</sup> Ivi.

<sup>69</sup> Ivi.

<sup>70</sup> Ivi.

<sup>71</sup> COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 513-515.

<sup>72</sup> La sistemazione territoriale del *confinio* di San Moisè si allinea, sotto diversi aspetti, agli assi principali del complesso di San Marco, di cui il *castellum* rappresenta un caposaldo

autorità veneziane e di aver sostenuto le spese per il loro mantenimento affinché rimanessero di sua esclusiva proprietà<sup>73</sup>. Manifesta con fermezza la volontà che la figlia Lucia possa reclamare quanto di diritto le spetta in relazione ai suddetti beni, dando a costei la facoltà di rivendicare la dote materna, appartenuta ad Elisabetta, citata come «domine Isabete uxoris mee»<sup>74</sup>.

Il testatore passa poi ad occuparsi del debito di «libras quinquaginta duas vel circa grossorum»<sup>75</sup>, di cui si riconosce vero debitore nonostante fosse formalmente intestato alla commissaria di Enrico Dolfin<sup>76</sup>. Per l'estinzione del debito, volendo risolvere eventuali controversie future con i creditori in modo trasparente e legittimo, egli dispone che vengano utilizzati i proventi derivanti dai suoi beni presso il campo San Giobbe e dall'ospedale associato, fino a completa soddisfazione dell'importo dovuto<sup>77</sup>. È chiara la lungimiranza di Mastino nella gestione economica delle sue proprietà, che concede come fonti di reddito sostenibili nel tempo. Nel periodo in esame, il debito non era solo una questione economica, ma toccava direttamente l'onore e la reputazione familiare: il suo risanamento era una responsabilità doverosa affinché l'anima potesse riposare in pace. Tuttavia, se, in via ipotetica, il debito in questione fosse stato contratto in modo irregolare o in circostanze discutibili, esso avrebbe potuto rientrare nella categoria dei *male ablata*, beni sottratti o ottenuti in violazione delle norme etiche o giuridiche<sup>78</sup>: e dunque, la restituzione sarebbe stata non solo una questione legale, ma anche morale, da compiere per espiare le colpe e non compromettere irrimediabilmente il prestigio del defunto e dei suoi discendenti<sup>79</sup>.

Nell'escatocollo sono elencati diversi testimoni al fine di garantire la validità legale del negozio giuridico: Pantaleo, socio del signor Marco Nero, e alcuni notai, tra cui Francesco Gibilino, Antonio *de Burghis*, Giovanni Antonio *de Miliario* e Benedetto, figlio di ser Perini *de Riciis*. I testimoni del codicillo si distinguono da quelli del testamento, ma in entrambi i casi la loro presenza dona autenticità e solennità: Marco Soranzo di Gabriele, ser Francesco Boldo, il presbitero Jacopo del fu Antonio di Matelica, Filippo di Laurana di Matteo e il notaio Francesco Gibilino di Giorgio. Anche in questo caso compaiono figure della sfera ecclesiastica, come

---

strutturale. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 761.

<sup>73</sup> «Ego fecerim faciones et gravitates impositas per dominationem Venetiarum». ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f.3r.

<sup>74</sup> Ivi. Non vi sono notizie né di questa donna né del matrimonio contratto con Mastino. L'unico ipotetico matrimonio conosciuto è quello con Cleofe di Antonio della Scala nel 1385, ma per il Litta rimane dubbio se sia stato effettuato veramente. Di Cleofe e dei figli che ebbe col Visconti non v'è traccia in questo lascito. LITTA, *Famiglie celebri*, V.

<sup>75</sup> ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 3v.

<sup>76</sup> Mastino definisce Enrico «generi mei»: non essendo state menzionate altre figlie già sposate al momento della redazione del testamento, è altamente probabile che Lucia fosse la moglie del Dolfin. ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 3v.

<sup>77</sup> Il campo San Giobbe e l'ospedale annesso erano situati nel Sestiere di Cannaregio. CORNER, *Notizie storiche*, p. 283.

<sup>78</sup> GIANANTE, *Male ablata*.

<sup>79</sup> BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, p. 136.



il presbitero, a rimarcare l'importanza spirituale e la finalità legale, mentre nel testamento intervengono più notai e soci del fiduciario, legati alla sfera giuridica e amministrativa; un dualismo che richiama l'integrazione di Mastino nella vita sociale veneziana, essendo egli stesso parte di una famiglia nobile.

##### 5. *Lasciti a confronto: dalla frammentazione viscontea all'integrazione veneziana*

La linea adottata dagli esuli bernaboviani si inserisce perfettamente nell'orizzonte politico e dinastico tracciato dal padre Bernabò, ponendo al centro la salvaguardia dell'unità familiare, pur nella consapevolezza dell'irreversibile rinuncia al dominio su Milano e sulle altre città.

Un confronto col testamento paterno rivela una visione strategica incentrata sulla continuità del patrimonio e sulla stabilità interna rispetto alle velleità espansionistiche<sup>80</sup>. Bernabò orientò le sue ultime volontà verso una scrupolosa amministrazione dei beni e delle giurisdizioni assegnate ai figli legittimi, proseguendo il criterio già adottato nella gestione del dominio: un'equa ripartizione delle città e delle proprietà, volta a scongiurare conflitti fratricidi. A ciascun membro della famiglia veniva attribuito un ruolo governativo su porzioni territoriali definite, in modo da strutturare il potere in un sistema di poli decentrati, con i figli e le mogli designati come referenti esclusivi per ciascun polo. Costoro assumevano la carica di *locumtenentes domini* o *consors domini*, garantendo una gestione autonoma delle rispettive aree di influenza: l'adozione di questo modello rispondeva a evidenti logiche di efficienza e razionalità amministrativa<sup>81</sup> e si radicava in una concezione del potere che privilegiava la frammentazione del dominio anziché un accentramento unitario, delineando una forma di «dominio congiunto»<sup>82</sup>.

In questo assetto, le autonomie municipali venivano preservate, mantenendo inalterati i diritti tradizionali delle varie città in ambito fiscale, nella gestione dei benefici ecclesiastici e nella regolamentazione delle campagne. Al contempo, l'aristocrazia rimaneva in posizione subordinata rispetto all'ordine urbano e all'organizzazione del dominio visconteo, in cui la struttura comunale continuava a prevalere<sup>83</sup>.

Gian Galeazzo, invece, adottò un modello statale diametralmente opposto, di concezione marcatamente monarchica. Il suo potere non derivava dal consenso municipale o dal bilanciamento tra autonomie locali, bensì dall'investitura im-

<sup>80</sup> Il manoscritto è una copia seicentesca, conservata all'Archivio Borromeo. Lungo 48 fogli, raccoglie quattro documenti di rilievo. Il principale è l'atto con cui i quattro figli legittimi, ad esclusione di Mastino, si riuniscono il 14 febbraio 1380 per ascoltare la lettura del testamento paterno datato al 16 novembre 1379 e di giurarne l'osservanza. V. GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò*, pp. 5-19.

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini*, pp. 11-32: 27-28; COMANI, *Sui domini di Regina della Scala*, pp. 211-248.

<sup>83</sup> GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 45; COVINI, *Regina della Scala e Bernabò Visconti*, pp. 79-93.

periale e da un disegno provvidenziale che gli conferiva una libertà d'azione ben più ampia. La sua politica fu contrassegnata da un atteggiamento anticittadino, favorendo l'ascesa dell'aristocrazia signorile e il rafforzamento delle fazioni locali, sfruttate come leve di controllo. Questa sistematica opera di accentramento gli permise di sottrarre alle città alcune prerogative di assoluto rilievo, e di centralizzare le più imponenti risorse fiscali del dominio. Lo stato divenne regionale e centralista e mirò all'unità politica della Lombardia, seppur nei limiti consentiti dalle circostanze storiche<sup>84</sup>.

Le due opposte concezioni del potere affondano le loro radici nelle generazioni precedenti dei Visconti, riflettendo la natura strutturale delle tensioni dinastiche e la complessità del processo di formazione statale<sup>85</sup>. Bernabò non prevedeva una figura centrale in grado di mantenere la coesione dopo la sua morte: ogni erede riceveva piena autonomia sui territori assegnati, e l'unico elemento di raccordo sembrava essere la madre, Regina della Scala<sup>86</sup>. Per scongiurare eventuali conflitti, impose ai figli maggiorenni il giuramento di fedeltà al testamento, vincolandoli alla gestione comune di risorse strategiche, come il ponte di Guastalla, per incentivare la cooperazione ed evitare derive centrifughe<sup>87</sup>. Le sue scelte politiche combinavano modelli dinastici tradizionali con la necessità di riaffermare, anche *post mortem*, la propria autorità signorile e garantire la stabilità tra gli eredi. Gian Galeazzo superò questo schema introducendo il principio di primogenitura, segnando una svolta verso un modello di governo più accentrato e imperniato sulla figura del duca<sup>88</sup>.

Le disposizioni testamentarie di Carlo, Mastino e Drusiana si rivelano preziose non solo nel disvelare gli intricati processi viscontei, ma anche nel testimoniare il loro radicamento in un nuovo tessuto urbano, che si configura come parte integrante di un più ampio processo di integrazione sociale e territoriale. Esse aiutano, inoltre, a ottenere qualche dettaglio in più sulla ricostruzione topografica della Venezia tardomedievale, tracciando con meticolosa precisione la dislocazione delle dimore degli esuli e dei sestieri storici della città, là dove sorgevano i nuclei principali dell'organizzazione urbana e mercantile, come Dorsoduro, San Marco e Santa Croce. L'ubicazione delle loro residenze e dei loro immobili nelle zone nevralgiche testimonia il loro profondo coinvolgimento nelle dinamiche mercan-

---

<sup>84</sup> DEL TREDICI, *I due corpi del duca*, pp. 315-342; «Dopo la sua definitiva presa di potere Gian Galeazzo cambiò radicalmente la composizione dell'esercito visconteo, strutturandolo non più su reparti direttamente al soldo dello stato e posti agli ordini di milanesi, o comunque di esuli politici radicatisi in Milano, ma vere compagnie di ventura, autonome, per lo più alle dipendenze di capitani italiani coordinate e guidate dal fedelissimo Jacopo dal Verme» v. GRILLO, *Carriere militari e mobilità sociale*, pp. 237-255.

<sup>85</sup> Ivi.

<sup>86</sup> COVINI, *Regina della Scala*, p. 80.

<sup>87</sup> Bernabò si preoccupa anche dell'ipotesi di una crisi dinastica: se tutti i suoi figli maschi legittimi dovessero morire, il dominio sarebbe andato 'di default' a Gian Galeazzo. v. DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 57-58.

<sup>88</sup> DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini*, pp. 27-28.

tili, riflesso della strategia perseguita dai testatori nella capacità di saper sfruttare il fervore economico della Serenissima. Cruciali al riguardo i saldi legami con i Procuratori e con i Soranzo: l'uso attento degli strumenti finanziari veneziani è indice di una politica familiare più matura e pragmatica, che va a sfruttare ogni strumento disponibile per garantire prosperità<sup>89</sup>.

Da un punto di vista politico, si assiste a un evidente mutamento di paradigma, segnato dal passaggio da una concezione espansionistica e di dominio territoriale, tipica della visione paterna, a una gestione più circoscritta e meno velleitaria – resa necessaria dalla loro condizione di esiliati – incentrata sulla conservazione e sulla valorizzazione del patrimonio familiare. Se nei decenni precedenti l'allontanamento le ambizioni territoriali e la volontà di rivendicare le ambizioni di Bernabò costituivano un obiettivo primario, successivamente, l'impossibilità di perseguire un ritorno alla grandezza, attraverso le armi e la politica attiva, impose loro di mettere da parte rancori e sogni di riconquista, inducendoli a concentrare gli sforzi sulla tutela della rete familiare e sulla salvaguardia delle proprie ricchezze<sup>90</sup>. Tale riposizionamento non fu solo frutto di una rassegnata disillusione, ma anche di una lucida consapevolezza dei limiti imposti dalla nuova congiuntura politica. La loro rassegnazione, più che un'accettazione serena, si manifestò come un atteggiamento ambiguo, una sorta di adattamento a circostanze avverse che li costrinse a piegarsi a nuove logiche di sopravvivenza. Questo sentimento trova la sua espressione più evidente nella firma delle convenzioni del 1391 e del 1393: una scelta che, se da un lato suggellò la fine delle loro ambizioni, dall'altro rappresentò anche il tentativo di preservare quanto più possibile e di mantenere viva una forma di influenza.

Non si trattò di una totale rinuncia alle aspirazioni politiche, ma un'evoluzione delle stesse, adattate alle nuove condizioni imposte dall'esilio<sup>91</sup>. La stabilità del nucleo parentale divenne un'ancora di salvezza, e questi cinque testamenti ne attestano inequivocabilmente l'importanza: emblematiche la meticolosa pianificazione della dote e le alleanze matrimoniali, volte a garantire il benessere e l'integrazione sociale. Il matrimonio, mero strumento di consolidamento dinastico, appare a tutti gli effetti come parte integrante delle strategie nobiliari, come dimostrano le unioni di Drusiana coi Contarini e di Lucia coi Dolfìn.

I testamenti viscontei offrono un eloquente esempio di come i signori in esilio abbiano saputo adattarsi alle mutate circostanze, dimostrando come la gestione patrimoniale fosse profondamente intrecciata alla costruzione della memoria; i

<sup>89</sup> Per uno sguardo più ampio a riguardo: SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima*, Venezia 1581; GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, Venezia 1795.

<sup>90</sup> GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 47; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 57-58.

<sup>91</sup> In relazione all'emergente processo di dinastizzazione nelle signorie italiane di fine Trecento, e all'importanza della discendenza dei signori come fattore di competizione, due recenti contributi di Gian Maria Varanini e Dario Canzian approfondiscono il ruolo del potenziale biologico e le dinamiche, ancora fluide, della successione, viste sia come premessa che come ostacolo al consolidamento e alla legittimazione del potere signorile. v. VARANINI, *Forme della legittimazione e aspirazioni dinastiche*, pp. 171-186; CANZIAN, *Condivisione del potere*, pp. 439-464.

medesimi testamenti, d'altro canto, si configuravano come strumenti essenziali per garantire continuità e affermazione sociale. Tale analisi ha arricchito la comprensione delle pratiche ereditarie e delle dinamiche sociali interne ai Visconti nel contesto veneziano, rivelando il ruolo centrale degli atti di ultima volontà nella costruzione dell'identità familiare. Essi offrono uno spaccato prezioso sul complesso intreccio tra élite nobiliari e società del tempo, e trascendono la mera questione successoria: sono specchi del tempo che aprono la strada a nuove prospettive di ricerca sulle reti parentali, sui rapporti sociali e sulle credenze religiose<sup>92</sup>. È sempre opportuno ricordare che il testamento, come qualsiasi altra fonte, non è privo di criticità: esso costituisce una dichiarazione di intenti e non vi è certezza che tali volontà siano state effettivamente applicate<sup>93</sup>.

## MANOSCRITTI

Venezia, Archivio di Stato (ASVe),

- *Fondo Procuratori di San Marco de Ultra*, b. 162.

- *Fondo Cancelleria Inferiore, Sezione Notarile, Testamenti*,

- *Atti di Pietro de Corozatis*, b. 1039.

- *Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, b. 575.

## BIBLIOGRAFIA

FRANCO ANGIOLINI, *Schiave, in Il lavoro delle donne*, a cura di ANGELA GROPPI, Roma-Bari 1996, pp. 92-115.

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolanum, Ex typographia Societatis Palatinae, 1730, coll. 635-840.

MICHELE BACCI, *Investimenti per l'aldilà, arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma 2003.

BRUNO BARDI, *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze 1963, pp. 39-139.

---

<sup>92</sup> GARINO, *Testamento e famiglia*, pp. 221-242; BRENTANO, *Considerazioni*, pp. 3-5.

<sup>93</sup> BRENTANO, *Considerazioni di un lettore di testamenti*, p. 9; scrive Bonnini a tal proposito: «il testamento rappresenta la posizione assunta da uomini e donne in merito alle loro ricchezze e in considerazione ai legami familiari. Quindi questo documento sembra essere il "momento biografico più alto della socialità di cui partecipa l'individuo". Era il mezzo con cui unire i beni materiali alla salvezza spirituale nel futuro. E non solo, l'atto stesso di testare andava oltre le problematiche patrimoniali e religiose, poiché veniva percepito come caratteristico della natura umana». BONNINI, *Per «divinam inspirationem»*, p. 16.

- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano nella storiografia*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo. Atti del convegno di studi storici* (Venezia 19-20 marzo 2010), a cura di GIORGIO TAMBA, Venezia 2013, pp. 1-12.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 9-19.
- ANNA BELLAVITIS, *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne* (Venezia, secolo XVI), in *Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studi*, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di GIOVANNA PETTI BALBI - PAOLA GUGLIELMOTTI, Asti 2012, pp. 259-267.
- MANLIO BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Roma 1961.
- ENRICO BESTA, *Il senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, Venezia 1897.
- JANE BLACK, *Double duchy: the Sforza dukes and the other Lombard title*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini / Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 15-27.
- ARIANNA BONNINI, *Per «divinam inspirationem»: uomini e testamenti nella Venezia dei secc. IX-XII*, in «Studi Veneziani», n.s. XLIX (2005), pp. 15-60.
- ROBERT BRENTANO, *Considerazioni di un lettore di testamenti*, in *Nolens intestatus decedere: il testamento come fonte per la storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia 1985, pp. 3-9.
- DARIO CANZIAN, *Condivisione del potere, modalità di successione e processo di dinastizzazione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, Roma 2013, pp. 439-464.
- Chronicon Regiense ab anno MCCCLXXII usque ad MCCCLXXXVIII, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae, 1731, coll. 1-98.
- FRANCESCO COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 1-383.
- FRANCESCO COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 1-567.
- FRANCESCO EUGENIO COMANI, *Mastino Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, vol. 17 (1906), pp. 395-399.
- FRANCESCO EUGENIO COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, in «Archivio storico lombardo», ser. 3, vol. 18 (1902), pp. 211-248.
- FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, Stamperia Manfrè, 1758.
- MARIA NADIA COVINI, *Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo*, in *Fiere vicende dell'età di mezzo. Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI - ISABELLA LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 79-93.
- ANDREA DA MOSTO, *Indice generale, storico, descrittivo ed analitico dell'Archivio di Stato di Venezia*, I, Roma 1937.

- FEDERICO DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia», 160 (2018), pp. 315-342.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 149-166.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di FEDERICA CENGARLE - MARIA NADIA COVINI, Firenze 2015, pp. 27-69.
- FEDERICO DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini. Fazione e dialettica costituzionale a Milano (secoli XIV-XV)*, in *Gaspere Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti, lettere*, a cura di SIMONE ALBONICO - SIMONE MORO, Roma 2020, pp. 11-32.
- ROLANDINO DE PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, a cura del Consiglio nazionale del notariato, Bologna 1977.
- ALDO GIUSEPPE DI BARI, *Dal Mar Nero a Bologna: schiave e schiavi nella documentazione dei secoli XIV-XV*, in «Archivio Storico Italiano», 179 (2021), pp. 701-730.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, a cura di LUIGI OSIO, Milano 1864.
- WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, II, Venezia 2003.
- ANNA ESPOSITO, *La marginalità femminile a Roma nel '400: serve, schiave, concubine, in Figure ai margini: nella storia, nell'arte, nella letteratura (Roma e dintorni, XV-XVI sec.)*, a cura di GIUSEPPE CRIMI - ANNA ESPOSITO, Roma 2021, pp. 193-222.
- FRANCESCO FERRARA, *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani*, in «Archivio Veneto», X (1871), pp. 106-155, pp. 332-363.
- MARCO FOLIN, *Procedure testamentari e alfabetismo a Venezia*, in «Scrittura e Civiltà» 14 (1990) pp. 243-270.
- GIOVANNI BATTISTA GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche*, 6, Venezia, Stamperia Remondini, 1795.
- ANDREA GAMBERINI, *Bernabò Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 541-548.
- ANDREA GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò Visconti. Le ultime volontà di un signore del Trecento, fra pubblico e privato*, in «Studi Storici», 64 (2023), pp. 7-20.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ERNESTO GARINO, *Insidie familiari. Il retroscena della successione testamentaria a Venezia alla fine del XVIII sec.*, in *Stato, società e giustizia*, a cura di GAETANO COZZI, Roma 1985, pp. 303-378.
- ERNESTO GARINO, *Testamento e famiglia a Venezia nel '700: prime approssimazioni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXVII (1978-79), pp. 221-242.
- MASSIMO GIANANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 22 (2011), pp. 183-216.

- PAOLO GRILLO, *Carriere militari e mobilità sociale nel dominio visconteo: 1392-1402*, in *La mobilità sociale nel medioevo italiano*, 2, *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di ANDREA GAMBERINI, Roma 2017, pp. 237-255.
- ENRICA GUERRA, *Donne medievali: un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006.
- Historiae Parmensis fragmenta ab anno MCCCII usque ad annum MCCCLV, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae, 1728, coll. 725-754.
- DIANE OWEN HUGES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in «Quaderni storici», 11 (1976), pp. 929-952.
- FRANCIS WILLIAM KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton 1977.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Se faire un nom. L'invention de la célébrité à la Renaissance*, Paris 2019.
- THOMAS KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile nella prima età moderna*, a cura di SILVANA SEIDEL MENCHI - ANNE JACOBSON SCHUTTE - THOMAS KUEHN, Bologna 1999, pp. 431-460.
- VINCENZO LAZZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, I, Torino 1862, pp. 463-501.
- JOHN LAW, *A clerical chronicler of c. 1400: Clemente Miari of Belluno*, in «Renaissance studies», 2 (1988), pp. 173-184.
- LUIGI LANFRANCHI, *Per un codice diplomatico veneziano del secolo XIII*, in *Viridarium filoridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Studi Paolo Sambin*, a cura di MARIA CHIARA BILLANOVICH - GIORGIO CRACCO - ANTONIO RIGON, Padova 1984, pp. 355-363.
- JACQUES LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris 1982.
- FRANCA LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), pp. 1-22.
- POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane, Visconti di Milano*, Milano 1834.
- RIDOLFO LIVI, *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e moderni*, Padova 1928.
- ANTONINO LOMBARDO - ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953.
- GIANNA LUMIA, *Mariti e mogli nei testamenti senesi di età moderna*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX)*, a cura di GIULIA CALVI - ISABELLE CHABOT, Torino 1998, pp. 43-64.
- Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di MARIA CLARA ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010.
- GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1840.
- ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese ortodosse: una storia contemporanea*, Roma, 1997.

- REINHOLD MUELLER, *Soranzo dal Banco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 93 (2018), pp. 809-811.
- REINHOLD MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo: economia e società*, Roma 2021.
- ALFIO NATALE, *Per la storia dell' Archivio Visconteo. Frammenti di un Registro dell' Archivio Signorile (reg. di Bernabò, a. 1364)*, in «Archivio storico lombardo», 102 (1976) pp. 3-50.
- JOHN JULIUS NORWICH, *Storia di Venezia. Dalle origini al 1400*, Milano 1981.
- FEDERICO ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VII, Brescia 1858.
- FABRIZIO PAGNONI, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.
- FABRIZIO PAGNONI, *Porro Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 85, Roma 2016, pp. 76-77.
- FRANCESCO PANERO, *Schiavi durante la tratta e servi nella casa padronale: qualche riflessione fra antropologia storica, economia e diritto*, in *Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di ALESSANDRA BASSANI - BEATRICE DEL BO, Milano 2020, pp. 25-38.
- FRANCESCO PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.
- MARIA PIA PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius: storia del notariato veneziano, 1514-1797*, Milano 1996.
- DANIELA PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, Milano 2007.
- La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, I, a cura di CATERINA SANTORO, Milano 1976.
- RICCARDO PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, III, Venezia 1883.
- ADRIANO PROSPERI, *Il volto della Gorgone*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Firenze, 2007, pp. 1-29.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Rennes 2023.
- PIO RAJNA, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. Gli eroi bretoni nell'onomastica italiana del secolo XI*, in «Romania», XVII (1888), pp. 161-185.
- PIER LIBERALE RAMBALDI, *Stefano III duca di Baviera al servizio della lega contro Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, vol. 15 (1901), pp. 286-326.
- ELEONORA RAVA, *Volens in testamento vivere. Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016.
- Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402*, II, 1363-1385, Milano 1918.
- SIMONA RICCI, *De hac vita transire. La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Pesta Nera*, Firenze 1998.
- GIUSEPPE RIGUTINI, *Giunte ed osservazioni al vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1864.
- GIACINTO ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 2, vol. 8 (1891), pp. 5-59.
- GIOVANNI ROSSI, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 45-70.



- MARIA CLARA ROSSI, *Figli d'anima. Forme di 'adozione' e famiglie 'allargate' nei testamenti degli uomini e delle donne veronesi del secolo XV*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 381-404.
- FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venetia, Appresso Stefano Curti, 1581.
- GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Filippo Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1999, pp. 772-882.
- FERNANDA SORELLI, *Brevemente. Lettere e biglietti di fine medioevo*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di SERGIO PERINI, Rovigo 2003, pp. 161-170.
- FERNANDA SORELLI, *Ego Quirina: testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, Roma 2015.
- Statuti di Belluno del 1392 nella trascrizione di età veneziana*, a cura di ENRICO BACCHETTI, Roma 2002.
- KEIKO TAKADA, «*Commissarii mei Procuratores Sancti Marci*». *Ricerche sulle competenze dell'ufficio della Procuratia di San Marco (1204-1270)*, in «*Archivio Veneto*», CLXVI (2006), pp. 33-58.
- GIORGIO TAMBA, *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, Venezia 2013.
- ANDREA TOFFOLON, *San Bernardino da Siena e la costruzione dell'identità civica di Belluno: testi, rituali e rappresentazioni*, in *Ritualità civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Roma 2023, pp. 103-123.
- GIAN MARIA VARANINI, *Forme della legittimazione e aspirazioni dinastiche. Note sui regimi signorili dell'Europa nord-orientale*, in *Ruptura i legitimació dinàstica a l'Edad Mitjana*, a cura di MAITE PEDROL, Lleida 2015, pp. 171-186.
- GIAN MARIA VARANINI, *Guglielmo Della Scala*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87, Roma 1989, pp. 303-406.
- GIAN MARIA VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XII- XIV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARCO GENTILE, Roma 2005, pp. 563-602.
- ETTORE VERGA, *Una condanna a morte contro Carlo Visconti figlio di Bernabò*, in «*Archivio Storico Lombardo*», ser. 3, vol. 17 (1902), pp. 219-221.
- CHARLES VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe Médiévale, II, Italie, Colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire Latin*, Gent 1977.
- GIORGIO ZORDAN, *Le persone nella storia del diritto veneziano prestatuario*, Padova 1973.

## TITLE

*I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò*

*The wills Of Carlo, Mastino, and Drusiana Visconti, heirs of Bernabò*

## ABSTRACT

Lo scopo del contributo è l'analisi di cinque testamenti inediti di tre esuli della famiglia Visconti – Carlo, Mastino e Drusiana – eredi del signore di Milano Bernabò, costretti alla fuga dopo il colpo di mano nel 1385 da parte di Gian Galeazzo Visconti. Redatti a Venezia secondo la minuziosa prassi notarile locale, le fonti offrono uno spaccato privilegiato sulla gestione patrimoniale, le strategie dinastiche e il radicamento nella Serenissima, divenuta il loro nuovo centro sociale ed economico. L'analisi rivela l'utilizzo del testamento come strumento politico e di consolidamento della memoria familiare: le pratiche di tutela del patrimonio si intrecciano con la volontà di integrarsi nei circuiti istituzionali e finanziari veneziani, le cui istituzioni cittadine assumono una funzione chiave. Ne emerge una profonda trasformazione delle volontà, che segna il passaggio dall'ambizione dinastica alla costruzione di una nuova identità urbana, centrata sulla conservazione del prestigio visconteo e sul peso decisivo dell'asse ereditario, a testimonianza delle modalità di azione della nobiltà in esilio nel tardo medioevo.

The aim of this contribution is to analyse five unpublished wills of three exiles of the Visconti family – Carlo, Mastino and Drusiana – heirs of the Lord of Milan Bernabò, forced to flee after the coup in 1385 by Gian Galeazzo Visconti. Drawn up in Venice according to the meticulous local notarial practice, the sources offer a privileged insight into the management of the estate, the dynastic strategies and the roots in the Serenissima, which had become their new social and economic centre. The analysis reveals the use of the testamentary bequest as a political instrument and for consolidating family memory: the practices of heritage protection are intertwined with the desire to integrate into the institutional and financial circuits of Venice, whose city institutions assume a key role. What emerges is a profound transformation of wills, which marks the passage from dynastic ambition to the construction of a new urban identity, centred on the conservation of the Visconti prestige and on the decisive weight of the hereditary estate, testifying to the ways in which the nobility in exile acted in the late Middle Ages.

## KEYWORDS

Visconti, testamenti, Venezia, esilio

Visconti, wills, Venice, exile